

POLITICA

«Sul Senato federale il governo ci ascolti»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ieri mattina il premier Renzi ha incontrato prima i governatori, poi i sindaci guidati da Piero Fassino per discutere della riforma del Senato e del Titolo V. Clima «positivo», i presidenti di Regione hanno presentato un documento che chiede alcune modifiche ma l'obiettivo di arrivare a un testo condiviso entro marzo è condiviso. Sulla spending review la richiesta dei governatori è che «i risparmi ottenuti nella Sanità vengano reinvestiti nello stesso settore». «Finalmente si chiude una fase, quella di un federalismo assai poco fondato e molto strumentalizzato, che ha provocato danni all'Italia e generato scandali nella classe politica», spiega Enrico Rossi, presidente della Toscana. «Si chiude l'epoca delle Regioni intese come staterelli, una concezione dell'autonomia spinta al punto da aprire sedi estere o immaginare una storia veneta da insegnare nelle scuole. Tutto questo è stato spazzato via dalla crisi e dalla globalizzazione, così come l'idea di uno Stato minimo che non interviene nell'economia, nelle politiche industriali e nella mobilità, e che ha trasferito la crisi fiscale in periferia».

La sua è una bocciatura senza appello. Eppure nel 2001 la riforma del Titolo V la votò il centrosinistra...

«Il centrosinistra dell'epoca è stato subalterno a un'ideologia leghista che sembrava trionfante. Era una fuga in avanti, ora bisogna tornare al regionalismo immaginato dai padri costituenti».

Detto da un presidente di Regione fa un certo effetto. Non c'è il rischio di tornare indietro, al centralismo del passato?

«Il rischio di un pendolo che passa da un estremo all'altro c'è e va evitato. Sarebbe un grave errore. Ora c'è l'occasione per arrivare a un regionalismo forte, a partire dalla creazione di un Senato delle autonomie composto da rappresentanti di Regioni e Comuni al 50%. Il compito di questa camera è portare nel cuore dello Stato i territori. Questo Senato non dovrà legiferare, fatta eccezione per le norme costituzionali, ma esprimere pareri in tempi rapidi su ciò che decide la Camera. La proposta dei presidenti di Regione, a differenza della bozza del governo, è che le Regioni abbiano un numero di rappresentanti pro-

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

«Bene la Camera delle autonomie ma la bozza dell'esecutivo contiene errori. Ci sia proporzione tra rappresentanti e abitanti delle diverse Regioni»

porzionale al numero di abitanti». **Che cosa cambierà rispetto alla situazione attuale?**

«Serve innanzitutto una migliore definizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni. Faccio due esempi. Nella bozza del governo la Sanità è esclusivamente regionale, mentre l'urbanistica torna allo Stato. Io credo che siano due errori: l'urbanistica è di competenza delle Regioni dal 1972 e dovrebbe restare tale. Mentre sulla Sanità serve un ruolo dello Stato perché il Servizio sanitario è nazionale. Bisogna trovare il giusto equilibrio tra il principio di supremazia dello Stato - uno dei punti chiave di questa riforma - e quello di sussidiarietà che va tutelata. Si è aperta una discussione con il governo, nei prossimi giorni dobbiamo chiudere in fretta e bene».

Quali sono i poteri che torneranno allo Stato?

«Politiche industriali, grandi infrastrutture. Sul turismo non si può evitare una promozione nazionale del Paese. Non possiamo pensare di andare in Cina a promuovere le singole Regioni. Francia e Spagna su questo hanno politiche nazionali».

Cosa salva di questi ultimi anni di federalismo?

«Credo che, nonostante tutto, la gestione regionale della Sanità sia stata positiva. Se non avessimo governato bene il Servizio sanitario nazionale non si sarebbe salvato. E invece oggi è tra i migliori d'Europa e con una spesa complessivamente sotto controllo. Poi è andato bene il comparto dell'agricoltura, mentre sulla mobilità purtroppo scontiamo dei problemi molto seri, a partire dalle ferrovie. Poi c'è il capitolo dei fondi comunitari, dove alcune Regioni hanno fatto molto bene e altre devono ancora imparare».



Pare incredibile che abbiate firmato un documento su questi temi insieme ai presidenti leghisti di Lombardia e Veneto.

«È una domanda da rivolgere a loro. Credo che uno dei motivi del sostegno a questa riforma è che per la prima volta nasce un Senato delle autonomie che dà un senso al regionalismo».

I "senatori" eletti dalle Regioni saranno consiglieri regionali in carica?

«Consiglieri regionali, che non smetteranno di svolgere la loro funzione. Il nuovo Senato non richiederà un impegno full time, i senatori non riceveranno alcuna indennità aggiuntiva».

Lo stipendio del consigliere regionale sarà parificato a quello del sindaco del Comune capoluogo.

«Va benissimo. In alcune regioni come la mia gli stipendi sono già molto vicini a questo obiettivo».

Con questa riforma pensate di uscire dal clima di sfiducia dovuto agli scandali dei rimborsi regionali?

«Credo che possa aiutarci a uscire dalle secche. Ci sono stati comportamenti che sono espressione di un insopportabile degrado della classe dirigente, ma anche eccessi nella gogna mediatica».

In cosa la vostra proposta sul Senato si differenzia da quella del governo?

«Noi vorremmo che, come nel Bundesrat tedesco, ci fosse un vincolo territoriale. In Germania si vota in base all'appartenenza territoriale, sì o no per tutti i rappresentanti di ciascun Land. Per me è opportuno che il Capo dello Stato nomini nel Senato 21 alte personalità, ma su questo altri presidenti non sono d'accordo».

Dunque non sarete più governatori?

«A me non è mai piaciuto questo appellativo, si è perso il senso delle parole. Chiamateci presidenti».



Renzi su casa in affitto: «Solo ospite di Carrai»

CATERINA LUPI
ROMA

La Procura di Firenze ha aperto un fascicolo sulla vicenda dell'appartamento di Firenze, dove il premier Matteo Renzi, all'epoca sindaco della città, ha avuto la residenza, dal marzo 2011 al gennaio 2012. Al momento non ci sono indagati, né ipotesi di reato. A pagare l'affitto di quell'alloggio è stato l'imprenditore Marco Carrai, molto vicino all'allora sindaco.

Il fascicolo è stato aperto in seguito a un esposto presentato da un dipendente del Comune di Firenze, Alessandro Maiorano.

A voler fare chiarezza sulla vicenda, anche perché Cinque Stelle e Lega stavano montando la polemica politica con interrogazioni parlamentari, è lo stesso Matteo Renzi con una nota del suo ufficio stampa: «Nelle ultime ore il quotidiano *Libero* ha sollevato più polemiche su alcune vicende personali di Matteo Renzi e della sua famiglia», meglio chiarire i vari punti: «In questi anni Renzi ha vissuto a Pontassieve», mentre «la casa di via Alfani è stata per alcuni anni la casa di Marco Carrai, pagata dallo stesso Carrai. Non era, dunque, la casa di Renzi pagata da altri, ma la casa di Carrai pagata da Carrai», spiega la nota, che continua: «Renzi ha

Ok a parità nel 2019. Insulti alle donne Pd: «Codarde»

- **Approvata con un compromesso la legge elettorale per le Europee**
- **I popolari attaccano le senatrici dem: «Avete gravidanze isteriche»**
- **La replica: «Puntate solo alle soglie più basse»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Ci sono dieci disegni di legge già depositati, possibile che non ne andasse bene neppure uno?». I senatori del Pd, tutti, renziani compresi, ingoiano il rospo e cominciano a discutere, tra l'offeso e l'irritato, il testo di riforma del Senato così come è uscito da palazzo Chigi. Intenzionati a presentare «entro una settimana, secondo il timing del governo» il disegno di legge di riforma costituzionale che potrebbe tenere insieme sia la riforma della camera alta che quella del Titolo V della Costituzione (anche su questo nel Pd ci sono posizioni diverse). Ma, è l'indicazione uscita dalla riunione coordinata a palazzo Madama dal capogruppo Luigi Zanda e dalla presidente degli Affari costituzionali Anna Finocchiaro, «la nuova Assemblea, seppur senza fiducia e

composta da membri non eletti, conserverà molte funzioni e sarà in tutto e per tutto una camera vera».

Renzi va ripetendo, anche ieri con Vasco Errani presidente della Conferenza stato-regioni, che entro il 25 maggio, election day europeo ed amministrativo, sarà stata approvata una nuova legge elettorale e le riforme costituzionali avranno avuto il primo dei quattro sì necessari per diventare legge. Il ring della riforme adesso si sposta al Senato. Settimana prossima andrà in aula il ddl Delrio che svuota le Province e subito dopo la Commissione

...

A presiedere Lanzillotta (Sc) che non interviene per redarguire l'autore delle offese sessiste

ne Affari costituzionali comincerà ad esaminare la riforma del Senato. Forza Italia è molto perplessa per l'inversione in agenda - vogliono prima la legge elettorale - e i senatori azzurri, ma anche quelli di Ncd dicono come «della bozza Renzi resterà viva solo la fine della fiducia, tutto il resto è da vedere, a cominciare dal nome. Perché mai, ad esempio, non dovrebbe chiamarsi più Senato?». Insomma, c'è qualcosa che non torna tra l'ottimismo del premier e la forte dialettica interna che si raccoglie tra i senatori di ogni colore a palazzo Madama.

Il nervosismo sulle riforme è stato evidente ieri nelle votazioni finali della legge che modifica il sistema di voto per le Europee e introduce, da subito, l'obbligo di una preferenza femminile se l'elettore ne esprime tre. Dal 2019, poi, ci sarà la parità di genere, obbligo di avere il 50 per cento di donne in lista e obbligo di alternanza tra primo e secondo in lista. I piccoli partiti della maggioranza, da Svelta civica ai Popolari, hanno ostacolato fino in fondo l'approvazione delle legge. Non certo per il capitolo quote. Ma perché speravano di riuscire ad introdurre in questo testo, e per il voto di fine maggio,

soglie di accesso più basse. Abbassare dal 4 al tre per cento può significare la sopravvivenza per molti partiti. È un fastidio per Pd e Fi. Che infatti hanno fatto muro. Il compromesso è stato aver rinviato al 2019 la vera parità di genere nelle liste per le Europee.

Così nelle dichiarazioni di voto il Pd è stata azzannato in aula dal senatore Popolare Tito Di Maggio. Il quale ha primo offeso le colleghe del Pd definendole «codarde». Da segnalare che in quel momento presiedeva l'aula la vicepresidente Linda Lanzillotta (Scelta civica) la quale ha ritenuto di sorvolare sul lessico del collega visto che «stava parlando in italiano, senza insultare nessuno». Per Lanzillotta codardo è un aggettivo senza colore, neutro. Ma il peggio doveva ancora arrivare visto che, nello stesso intervento, Di Maggio ha detto alla senatrice De Biasi (Pd) che «probabilmente è affetta da una

...

Senatori di Forza Italia e di Ncd: della bozza Renzi resterà viva solo la fine della fiducia

gravidanza isterica visto che ha denunciato in Italia un grave problema culturale di discriminazione». Anche di fronte alla «gravidanza isterica», la vicepresidente Lanzillotta non è intervenuta. Monica Cirinnà (Pd) chiede provvedimenti disciplinari per entrambi.

Va detto che con questa legge si poteva, si doveva ottenere molto di più specie dopo il tradimento alla Camera quando la parità di genere è stata impallinata da sessanta deputati Pd coperti dal voto segreto. Ma tra maggioranza di governo e maggioranze allargate non è stato possibile fare di più. «Non ci vengano a dire che il Pd ha fatto una scelta al ribasso giocando sulla pelle delle donne - ha detto Giuseppina Maturani (Pd) - perché in realtà sulla rappresentanza delle donne hanno giocato quelle forze politiche che hanno anteposto la soglia di accesso alla parità di genere». Sintetizza Anna Finocchiaro: «I partiti piccoli si sono messi di traverso ma solo perché volevano abbassare le soglie di accesso non per una battaglia di genere». Il problema è che per approvare le riforme, Renzi non può permettersi il lusso di perdere al Senato i dieci voti di Scelta civica e i dodici dei Popolari.